

---

## Ernani, super-romanticismo

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**L'opera-capolavoro di un Verdi giovane e fremente in scena al Teatro dell'Opera di Roma. Fino all'11 giugno. Da non perdere**

**Perchè Ernani piace così tanto? Il pubblico è quanto mai eterogeneo: turisti, appassionati, signore e signori, giovani in tenuta semi-estiva.** Sarà per la messinscena e la regia curate con dettagli preziosi e belli da Hugo de Ana?. Certamente, tutto ciò ha un fascino, a cominciare dai costumi cinquecenteschi di squisita fattura che ogni tanto – in tempi di riattualizzazioni finì a sé stesse e ormai ripetitive – non guastano. **Ma è la musica di Verdi, con il canto assoluto protagonista a sedurre il pubblico.** Uso il termine seduzione perché se fino alle tre prime parti dell'opera si assiste a scene meravigliose di invenzione melodica e di coralità emozionante, l'ultimo atto – un autentico terzetto appassionato fra i due amanti infelici, Elvira ed Ernani e il terribile, malefico Silva – vede scendere in sala quel silenzio densissimo che significa la presa totale della musica sugli ascoltatori: l'arte come verità. Anche non ci fosse alcuna scena e si potessero chiudere gli occhi, il fascino rimarrebbe. **Cosa ha Ernani, anno 1844, terza opera di successo di Verdi da trascinare ancora oggi la gente? Ritmo, colori sgargianti, passione alle stelle e melodie balenati,** incisive ma anche limpide e calme. Ernani, tratto dal dramma romantico di Victor Hugo e trionfante alla veneziana Fenice, a ben ascoltarlo, ha in sé il germe di Trovatore, Traviata, Rigoletto e fino a Macbeth, un Ballo e Otello. Strano?. No, è un lavoro rapido, prismatico in cui il futuro Verdi è già iscritto: verrà solo sviluppato, ampliato, universalizzato in grandi capolavori di teatro-musica-e-vita. Ma tutto, in nuce, è già qui. Basterebbe analizzare tanti brani, solistici o d'insieme – i finali, il coro patriottico, i concertati e i declamati - e ne saremmo convinti. **La storia è certo forte: Ernani è un nobile spagnolo costretto al banditismo, ama riamato Elvira, contesagli però dal re Carlo e dal vecchio Silva. Vinceranno i due amanti, ma ne moriranno perché Silva, diabolico, non perdonerà.** In terra non c'è posto per la felicità: la vita come dolore, così tipica di Verdi, il suo pessimismo si direbbe quasi leopardiano, si fa strada. Ma la bellezza della musica è tale da superare il dramma ed essere luce per chi ascolta. Miracolo della poesia vera che vince la morte. **L'edizione romana ha il punto di forza nella direzione di Marco Armiliato,** musicista attentissimo, delicato e stringente, dal bel gesto sicuro, gioioso: una volta tanto un direttore non scalmanato o esaltato o cupo, ma sereno. Mette in rilievo i legni e gli ottoni – talora forse a spese degli archi, ridotti – ma con ciò evidenzia il ritmo, le frasi brevi e incisive verdiane che prendono subito di petto e i momenti di concertati come il celebre **"O sommo Carlo" in cui Verdi balza oltre l'eredità rossiniana belliniana** donizettiana e afferma la sua melodia virile, libera e corale. L'orchestra risponde egregiamente come il coro. Quanto al cast, in replica, Francesco Meli è un Ernani deciso, dai bei pianissimo, forse la voce dovrebbe talora riposare; Elvira è una assai promettente Anastasia Bartoli, belle voci il Carlo di Giovanni Meoni e il Silva del russo Evgeny Stavinsky. **Pregevole edizione dagli infiniti dettagli curati da Armiliato con evidente gioia.** Uno spettacolo del genere fa più che bene.